



Una comunità capace di guarigione

di Marcello Contu*

«**U**no solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli (Mt 23,8)». In questa verità evangelica, il riferimento per la cristianità universale nella XXIX Giornata Mondiale del Malato. **La fraternità universale**, argomento dell'ultima lettera enciclica di Papa Francesco. L'incarnazione della Sapienza in Cristo, Mistero della Fede che fa di lui l'unico Maestro. **Una duplice verità**, quale prezioso suggerimento per la riflessione dei singoli battezzati e per la condivisione comunitaria. Riflessione e condivisione che troveranno degna valorizzazione, nei «momenti forti» della giornata: il dialogo della preghiera e l'incontro sacramentale. Viviamo un anno particolare, ne siamo consapevoli. L'umanità intera è vittima di una pandemia che, a distanza di un anno, continua a colpire e non certo marginalmente. Nel Covid-19 un pericoloso nemico, portatore di sofferenza e di morte. Un invisibile avversario, capace di incidere drammaticamente nella vita sociale, lavorativa, culturale. Non neghiamo... talvolta ci sentiamo smarriti e abbiamo difficoltà a considerare l'attuale pandemia come un'opportunità. Eppure è quanto ha auspicato papa Francesco, nel discorso ri-

volto all'ONU lo scorso 25 settembre. «Si tratta di un tempo di prova che diventa un tempo di scelta. Anzi, che può anche rappresentare una reale opportunità di conversione». Siamo dunque esortati a superare lo smarrimento e definire, in questo momento storico, la giusta scelta di vita e di fede: la scelta della vicinanza. Un balsamo prezioso, così la definisce papa Francesco nel messaggio per questa XXIX Giornata Mondiale del Malato: «la vicinanza, infatti, è un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia». La malattia esorta alla vicinanza ma soprattutto ne richiama il ruolo essenziale, in tutta la nostra esistenza. La vicinanza non può ridursi a una scelta personale, dettata dalla necessità del momento, secondo le parole del Papa deve costituire uno stile di vita, tutt'altro che opzionale, per ogni comunità cristiana: «Viviamo questa vicinanza, oltre che personalmente, in forma comunitaria, infatti l'amore fraterno in Cristo genera una comunità capace di guarigione, che non abbandona nessuno, che include e accoglie soprattutto i più fragili». Una comunità capace di guarigione... una simile definizione, estrapolata dal conte-

sto, rischierebbe di essere fraintesa e banalizzata nella poco evangelica diffusione di quell'ambiguo «miracolo», suggestivo per pochi e dannoso per tutti. Evitiamo i fraintendimenti e, facendo nostre le parole del Papa, impegniamoci per dar vita a comunità di guarigione autentiche e attuali, nelle quali «ognuno è capace di mettere da parte le sue esigenze e aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone». **La scelta della vicinanza, per una comunità capace di guarigione.** Non uno slogan conclusivo ma un progetto realizzabile, alla sequela dell'Unico Maestro, con lo sguardo sempre attento alla persona del malato, per la migliore condivisione del suo cammino di vita e di fede. Alcuni possono offrire qualificate competenze, molti hanno da investire notevole esperienza, tutti devono servire nell'autentica vicinanza. ***Direttore ufficio diocesano di Pastorale della Salute**
©Riproduzione riservata

Il sonno della ragione genera mostri

Le poche immagini che giungono dal confine tra Bosnia e Croazia raccontano l'immane tragedia che si sta consumando sotto gli occhi indifferenti dell'Europa. Ci hanno provato anche quattro deputati italiani del Parlamento europeo ad arrivare sabato scorso in quei campi innevati, dove centinaia di persone, uomini, donne e bambini, vivono in condizioni a dir poco disumane, senza acqua, riscaldamento e poco cibo. I quattro deputati sono stati bloccati dalla polizia e, solo dopo l'intervento dell'ambasciatore croato in Italia, è stato consentito loro di arrivare nei pressi dell'improvvisato accampamento. Una situazione che ha rischiato di generare un incidente diplomatico. Al di là dell'episodio di sabato scorso, restano inaccettabili le condizioni di quelle persone costrette a stare all'addiaccio, senza che nessuno o quasi se ne prenda cura. È attiva una raccolta fondi voluta dall'arcivescovo Baturi, attraverso la Caritas diocesana: quanto raccolto servirà a sostenere le progettualità già portate avanti da Caritas Italiana a favore di queste persone.



In evidenza 2

Cagliari città a misura di famiglia
Il capoluogo e la Città Metropolitana sono entrati nel «Network Family nazionale». Amministrare con e per le famiglie



In evidenza 3

I beni ecclesiastici creano lavoro
Nelle diocesi sarde in 3 anni sono stati creati oltre 3mila posti di lavoro, grazie ad interventi sugli edifici di culto



Territori 4

In festa per don Bosco
La parrocchia cagliaritana di San Paolo ha celebrato il fondatore della famiglia salesiana. Festeggiamenti anche a Monserrato



Diocesi 5

L'8 febbraio Giornata antitratta
Nella memoria di santa Bakita le vincenziane propongono alcuni momenti per riflettere sulla persone vittime di tratta



Regione 9

Imprese agricole travolte dall'acqua
La campagna agrumicola 2020/21 è stata segnata dai danni dovuti alle eccessive precipitazioni





UNO SCORCIO DI VIA GARIBALDI A CAGLIARI

Cagliari vuol diventare città a misura di famiglia

Il capoluogo e la Città metropolitana hanno aderito alla rete dei Comuni Amici della Famiglia

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Con una lettera di adesione inviata alla Provincia autonoma di Trento e al coordinamento del Network nazionale dei Comuni amici della famiglia il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu ha formalizzato l'ingresso del capoluogo sardo e della Città metropolitana nella rete italiana delle municipalità. Il fine è quello di promuovere politiche orientate al benessere familiare sulla base del

know-how sviluppato dall'Agenda trentina per la famiglia.

Un primo passo concreto per dare attuazione alla mozione presentata in consiglio comunale nel giugno 2020 dal consigliere e vicesindaco della Città Metropolitana Roberto Mura, con l'obiettivo di rendere il territorio a misura di famiglia.

«L'ingresso nella rete - sostiene Mura - è un moltiplicatore di risorse e di scambi, finalizzato a sperimentare nuovi ed efficaci modelli organizzativi e di welfare, che guardino alla famiglia non come oggetto di assistenza ma come risorsa della comunità e motore di sviluppo locale. Vogliamo diffondere una cultura a sostegno del benessere dell'istituto familiare che rappresenta la pri-

ma e essenziale forma di comunità umana libera e accogliente». Piani famiglia comunali, musei, ristoranti ed alberghi a misura di famiglia, politiche tariffarie che tengano conto dei carichi economici, politiche di conciliazione famiglia-lavoro, sono soltanto alcune delle azioni messe in campo dai comuni certificati famiglia. Per il consigliere Mura è importante sottolineare che «si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale radicale, rispetto al modo solito di approcciarsi alle politiche familiari. Finalmente - dettaglia - la famiglia viene riconosciuta nella sua centralità decisiva per la vita delle nostre comunità cittadine. Questo, in un tempo in cui si pensa solo all'individuo come una monade e al

contesto familiare esclusivamente o quasi in termini assistenziali, segna un netto e radicale cambio di passo. La famiglia - prosegue - non è uno dei limiti ma la prospettiva più corretta per guardare tutti i problemi, e trovare delle soluzioni che siano condivise e condivisibili da parte di tutti. Il nucleo familiare rappresenta di fatto il motore dello sviluppo: umano, sociale ed economico».

A tal fine il primo cittadino Truzzu, insieme al consigliere Mura e al direttore della Città Metropolitana Stefano Mameli, erano stati protagonisti lo scorso novembre della seconda puntata del Tour Family in Sardegna, il ciclo di seminari online promosso nell'Isola in collaborazione con l'Agenzia per la famiglia e la Trentino School of Management, con l'obiettivo di diffondere il Network nei territori sardi.

«Con l'adesione alla rete nazionale dei comuni amici della famiglia - prosegue Mura - entriamo ufficialmente in un circolo virtuoso da cui attingere e implementare politiche per lo sviluppo, che riconoscono nel valore della vita il bene comune».

Il Tour Family in Sardegna prosegue con successo e evidenzia già riscontri positivi lungo le tappe del suo viaggio nell'Isola, facendo emergere politiche di benessere familiare e sensibilizzare le amministrazioni con l'adesione al Network.

«Accogliamo con grande piacere - dichiarano i coordinatori regionali del Network Mauro Ledda e Filomena Cappelletto - l'ingresso nel sistema di Cagliari e della Città metropolitana, sicuri del prezioso contributo che daranno alla rete, e dei benefici per le famiglie e il territorio che scaturiranno da questa collaborazione».

©Riproduzione riservata

FILOMENA CAPPIELLO E MAURO LEDDA SONO I COORDINATORI DI «NETWORK FAMILY»

Il nucleo familiare è centro dell'azione politica

Portare la famiglia al centro dell'azione amministrativa. Il «Coordinamento nazionale Network Family» è impegnato a realizzare una rete di comuni a misura di famiglia.

L'ultimo ad aver aderito è quello di Cagliari insieme alla Città metropolitana.

«Dopo Alghero - racconta Filomena Cappelletto che, insieme al

marito Mauro Ledda, coordina in Italia il «Network Family», la rete dei comuni che ha posto la famiglia al centro dell'azione amministrativa - altri 90 centri di tutta Italia hanno dato la loro adesione».

Alghero è il comune capofila al quale si sono unite importanti città, ad esempio Perugia e Foligno, i cui amministratori han-

no compreso che solo mettendo al centro la famiglia è possibile dare risposte precise ai bisogni delle persone.

Cresce questa sensibilità anche in Sardegna e di recente Maccomer ha fatto un primo passo per eventualmente coinvolgere l'unione dei Comuni del Marghine. «La scelta di Cagliari - prosegue Filomena - è frutto di una proposta del vicesindaco Roberto Mura fatta propria dal primo cittadino Paolo Truzzu».

Una decisione che coinvolge altri comuni, come quelli dell'area metropolitana di Sassari, i quali hanno chiesto ai coordinatori di avviare un dialogo per giungere allo stesso risultato di Cagliari. C'è un elemento che i coordinatori tengono a precisare. «Qui non si tratta - specifica Cappelletto - delle solite concessioni, dei bonus, ma di un vero cambio di mentalità. L'intera macchina amministrativa va tarata su quelle che sono le esigenze della famiglia».

Ad Alghero l'iniziativa ha preso

pie e oramai, oltre all'amministrazione comunale, anche gli imprenditori si stanno muovendo in questo modo.

Ad esempio nel settore turistico: ai gestori di attività del settore, che adeguano le loro strutture alle necessità delle famiglie, viene assicurata una sorta di marchio che certifica la disponibilità ad accoglierle secondo determinati standard. Il risultato è che ancora prima di giungere nella città catalana una famiglia è sicura di trovare determinati servizi. Questo consente ai nuclei familiari di avere la certezza che alcune necessità, spesso legate ai figli minori, trovano soddisfazione. I risultati per quei comuni che scelgono di aderire al progetto è un miglioramento della qualità della vita, così come l'indice demografico si muove, in un tempo di calo vertiginoso degli indicatori della natalità, la scelta di porre la famiglia al centro della vita di un comune da certezze per il futuro.

Roberto Comparetti

©Riproduzione riservata



UN GRUPPO DI FAMIGLIE

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
 DI CAGLIARI
 Registrazione Tribunale Cagliari
 n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
 Roberto Comparetti

Editore
 Associazione culturale "Il Portico"
 via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
 Natalina Abis - Tel. 070/5511462
 e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
 Archivio Il Portico, Gianni Serrì.

Amministrazione
 via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
 Tel.-fax 070/5238444
 e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile grafico
 Davide Toro

Stampa
 Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero
 Emanuele Marmeli, Marcello Contu,
 Simone Galvano, Davide Meloni,
 Roberto Piredda, Franco Manca,
 Maria Luisa Secchi, Alberto Macis,
 Francesca Pitzalis, Laura Pace,
 Antonio Meloni, Gianfranco Pala,
 Giampaolo Atzei, Giuseppe Manunta,
 Matteo Cabras, Paolo Pais.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
 comunicazione fare riferimento
 all'indirizzo e-mail:
 settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
 riservatezza dei dati forniti
 dagli abbonati e la possibilità
 di richiederne gratuitamente la
 rettifica
 o la cancellazione scrivendo a:
 Associazione culturale Il Portico
 via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
 Le informazioni custodite nell'archivio
 elettronico verranno utilizzate
 al solo scopo di inviare
 agli abbonati la pubblicazione (L.
 193/03)

**ABBONAMENTI
 PER IL 2021**

Stampa: 35 euro
 Spedizione postale "Il Portico"
 e consultazione online

Solo web: 15 euro
 Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
 conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
 Associazione culturale "Il Portico"
 via Mons. Cogoni, 9
 09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN
 IT6070610480000053481776

intestato a:
 Associazione culturale "Il Portico"
 via Mons. Cogoni, 9
 09121 Cagliari
 presso Poste Italiane

**3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
 SOLO DOPO AVER INVIATO
 COPIA DELLA RICEVUTA
 DI PAGAMENTO**

al numero di fax 070 5238444
 o alla mail:
 segreteria@ilportico@libero.it
 indicando chiaramente nome,
 cognome, indirizzo, Cap, città,
 provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
 alle Poste il **3 febbraio 2021**

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
 Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito all'
 IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
 accettando il Codice di Autodisciplina della
 Comunicazione Commerciale.

fisc

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
 Federazione italiana settimanali cattolici

IN TRE ANNI OLTRE 3.000 POSTI DI LAVORO E 54 MILIONI SPESI

I beni culturali ecclesiastici muovono l'economia sarda

Tra il 2018 e il 2020 le dieci diocesi sarde hanno attivato 3.703 posti di lavoro nell'ambito di 228 interventi avviati nei diversi settori dei Beni Culturali Ecclesiastici e della Nuova Edilizia di Culto.

Le risorse messe in campo, ammontano ad un totale di 54.002.866,78 euro, di cui 9.190.094,92 per i Beni Culturali Ecclesiastici e 44.812.771,86 per la Nuova Edilizia di Culto, sono arrivate direttamente dall'Otto per Mille alla Chiesa Cattolica e da contributi degli enti pubblici, delle diocesi e delle comunità parrocchiali.

Per ciò che riguarda gli investimenti spesi sui territori diocesani le cifre sono significative: nella diocesi di Ales-Terralba 3.774.795,90 euro, in quella di

Alghero-Bosa 6.471.497,00 euro, ad Iglesias 4.386.956,02 euro, a Lanusei 7.465.898,86 euro a Nuoro 7.279.159,00 euro, ad Oristano 4.615.831,00 euro, nella diocesi di Ozieri 3.938.049,00 euro, a Sassari 3.715.286,00, in quella di Tempio-Ampurias 6.374.216,00 euro.

Nella nostra diocesi sono stati spesi 5.981.178,00 euro. Un concreto impegno della Chiesa sarda è un piccolo segno di quella speranza che fiorisce nel giorno che viviamo e che apre alla speranza più grande dell'essere per sempre gli uni accanto agli altri, una sola famiglia in Cristo.

Ogni diocesi si è avvalsa dei propri competenti uffici diocesani per i beni culturali ecclesiastici e per la nuova edilizia di culto che

si occupano di restauri e funzionalizzazione edilizia, valorizzazione di musei, archivi e biblioteche diocesane, catalogazione di beni culturali mobili e immobili, installazione di impianti di sicurezza, restauro di organi a canne e custodia, mediante volontari associati, di edifici di culto.

Nell'ultimo triennio sono stati avviati un centinaio di cantieri di restauro architettonico e, per una più puntuale azione di conoscenza e di salvaguardia, è stato messo in campo un esteso programma di catalogazione e studio dei beni storici artistici mobili e immobili. Un lavoro che ha permesso di valorizzare la grande mole dei patrimoni archivistici bibliotecari e museali ecclesiastici a favore delle comunità, degli studiosi e dei visitatori. Queste



L'ALTARE MAGGIORE DELLA CATTEDRALE DI SAN PANTALEO

attività, oltre a sensibilizzare e portare all'azione gruppi di volontari associati, hanno permesso di qualificare specifici operatori, mediante periodici corsi di specializzazione voluti dalla CES e dalla CEI.

Nell'ultimo triennio le Diocesi hanno potuto realizzare ex novo o ri-funionalizzare, diversi complessi parrocchiali.

Questi, oltre a svolgere la loro precipua funzione di luoghi di

culto e di incontro dei fedeli, svolgono una inderogabile azione di cura e di attenzione alla persona umana, ponendosi come punti di riferimento nella riqualificazione di aree urbane degradate, nei settori dell'assistenza ai poveri, di formazione alla socialità per giovani e non, e di promozione socio culturale per le comunità di riferimento.

I. P.

©Riproduzione riservata

Edith Stein, martire della Shoah, patrona d'Europa



EDITH STEIN

Lo scorso 27 gennaio, in occasione della Giornata della Memoria, l'arcivescovo Baturi, è stato invitato a parlare ad un convegno dell'Università di Cagliari. Il tema proposto era «Edith Stein, martire della Shoah, patrona d'Europa». Ve ne proponiamo una breve sintesi.

Edith Stein si espone a contatto con tutti i travagli della storia». Non poteva essere diversamente, avendo compre-

so che «più uno si sente attirato da Dio e più deve «uscire da se stesso», nel senso di rivolgersi al mondo per portare ivi una divina ragione di vivere». Tutta la sua esistenza fu un'appassionata ricerca di ragioni di vita, le più alte, divine. È l'adolescente che cerca il senso della vita, la giovane filosofa impegnata a «guardare le cose senza pregiudizi, togliendoci i paraocchi», l'adulta battezzata innamorata di Cristo, nella cui croce scopre che la verità è tutt'uno con

l'amore, l'attivista politica nella Repubblica di Weimar e l'ardente femminista, la brillante assistente di Edmund Husserl e la commentatrice acuta di Tommaso d'Aquino e Giovanni della Croce, l'insegnante e la contemplativa carmelitana che dice «la mia unica professione sarà d'ora in poi l'amore». È pellegrina della verità, della speranza e dell'amore secondo un itinerario che la condurrà a vivere l'appartenenza al popolo ebraico con una consapevolezza prima sconosciuta. Agli occhi di Edith l'«idolatria della razza e del potere dello Stato» è «un'aperta eresia» e un «oltraggio alla santissima umanità del nostro Salvatore». Il nazismo è costruito su un'antropologia prometeica che ha trasformato il mondo, senza rimorso, in funzione dei suoi interessi e per questo si costituisce come nemico di Dio. Il grande peccato del Nazionalsocialismo è infatti odiare «ciò che merita amore». Quando l'idolatria nazista strappa gli ebrei «alla tranquilla ovvietà dell'esistenza» e li costringe «a ri-

flettere su se stessi, sulla loro natura e sul loro destino», Edith non ha dubbi nell'affermare che «il destino di questo popolo è anche il mio destino». Il 2 agosto 1942 la Gestapo si presenta alle porte del Monastero delle Carmelitane di Echt in Olanda. Il 26 luglio dai pulpiti delle chiese cattoliche d'Olanda era stata resa nota la «Lettera Pastorale» dell'Episcopato che condannava ufficialmente la persecuzione degli ebrei.

Nel Monastero la Gestapo sapeva di trovare la monaca ebrea e la sorella Rosa, che l'aveva seguita fin dal 1938. A quest'ultima sono rivolte le parole estreme di Edith: «Vieni, andiamo per il nostro popolo». Significa stiamo davanti a Dio per tutti in una opzione di amore solidale, seme di perdono e riconciliazione. Edith muore asfissata nelle camere a gas di Auschwitz, presumibilmente il 9 agosto 1942 e il suo corpo viene cremato.

Edith è testimone e profeta, proclamando con la parola e l'azione la dignità della persona e la sua

libertà. Nel cuore dell'inferno della Shoah è rimasta integra nel suo essere donna, cercatrice di verità, ebrea e cattolica, tedesca, unificando dottrina e prassi, amore di Dio e del prossimo, amore al popolo di appartenenza e ad ogni essere umano.

Edith Stein è stata dichiarata Patrona d'Europa da San Giovanni Paolo II, il 1 ottobre 1999, insieme ad altre due donne, Santa Brigida di Svezia e Santa Caterina da Siena. Il Papa polacco voleva dirci che anche grazie ad Edith Stein, Auschwitz non era stata la fine della storia, e neanche lo sterminio della speranza di un mondo nuovo, nel quale possa prevalere l'etica del «non poter non vedere e sentire», dell'immischiarsi a difesa dell'uomo perché siamo sempre tutti coinvolti, del saper guardare gli altri, i loro bisogni e problemi, avendone compassione, avvicinandosi ed entrando in comunione.

+ Giuseppe Baturi
Vescovo

©Riproduzione riservata



Conto corrente
Arcidiocesi di Cagliari
Emergenza Covid 19

Le erogazioni liberali possono usufruire delle agevolazioni fiscali nei limiti di quanto previsto dall'art. 66 del D.L. 18/2020 se effettuate con la causale «gestione emergenza Covid-19» sul C/C intestato all'Arcidiocesi di Cagliari
n° IT96J0306909606100000172600

Come contribuire?

Con bonifico intestato a:
Arcidiocesi di Cagliari

IBAN:
IT89B031110480000000071650

Causale:
«Contributo Fondo diocesano di solidarietà».

Con assegno o contanti da consegnare in Curia ufficio economato a Cagliari in via Cogoni 9.

Regolamento del fondo e schede scaricabili dal sito www.chiesadicagliari.it

LA FESTA NELLA PARROCCHIA CAGLIARITANA DI SAN PAOLO

Speranza, novità e movimento: don Bosco in tempo di Covid

L'oratorio è vuoto, i campi sono chiudi da tempo, c'è un silenzio quasi surreale in cortile. Non siamo abituati a vederlo così, ogni volta che posi lo sguardo su tutto questo è una fitta al cuore. Ma noi siamo Salesiani e non possiamo lasciarci prendere dallo sconforto. Abbiamo imparato dal nostro Padre fondatore ad essere sognatori in mezzo alle difficoltà del mondo e il nostro mondo, oggi, è proprio questo.

Abbiamo un bellissimo tema, quest'anno, che ci spinge ancora di più a guardare oltre, ad entrare nelle cose a farci prossimi a tanti in difficoltà, e soprattutto ai ragazzi. Il nostro tema di quest'anno è «Mossi dalla speranza. Ecco io faccio nuove tutte le cose». È con questo spirito che ci siamo preparati, e abbiamo vissuto quest'anno, la festa di don Bosco:

speranza, novità e movimento. Sotto il dinamismo della speranza cerchiamo di abitare il presente mossi da un'energia che ci porta a trovare nuovi punti di incontro, nuove strade, nuove possibilità di socializzazione e di crescita per e con i nostri ragazzi.

Nel mese di dicembre, per esempio, seguendo le indicazioni delle normative per l'organizzazione delle attività ludiche per i ragazzi, abbiamo organizzato una serie di laboratori. Abbiamo avuto una grande richiesta di partecipazione, i giovani hanno voglia di incontrarsi, di stare assieme, di condividere. Avevamo pensato di replicare durante le vacanze natalizie, avevamo ideato tre giorni di giochi e laboratori insieme ai ragazzi dai 7 ai 17 anni ma poi, all'ultimo, abbiamo dovuto rivedere tutto.

L'entrare in zona arancione proprio nella settimana dei festeggiamenti ci ha portato, ancora una volta, a ridefinire tutti gli appuntamenti che avevamo immaginato. Il Covid ci costringe a cambiare le modalità con le quali stare accanto ai ragazzi, molto più online e molto meno cortile, ma non per questo cambiano il nostro spirito e la nostra missione. Per fortuna, la tecnologia ci aiuta molto. E qui che la speranza si lega alla novità. Grazie ai nostri canali social abbiamo potuto trasferire online tutti gli appuntamenti che avevamo previsto. Certo non è la stessa cosa ma questo ci permette, almeno un po', di rompere l'isolamento, la solitudine e la monotonia che caratterizzano oggi la vita di molti ragazzi.

Di tutti gli appuntamenti, il più importante, per fortuna, abbiamo potuto viverlo assieme. Il rispet-



LA CELEBRAZIONE NELLA PALESTRA

to delle norme di sicurezza per il contenimento del Covid ci ha portato a rivedere anche l'organizzazione delle messe per i ragazzi dei gruppi dell'Oratorio e le loro famiglie. Quest'anno è impossibile accoglierli tutti contemporaneamente come facevamo gli altri anni, così ci siamo dovuti suddividere su più messe. Per festeggiare don Bosco, però, ci siamo trasferiti in palestra e nel clima gioioso

che ci contraddistingue abbiamo potuto celebrare l'Eucarestia tutti insieme. È lì che ci ricarichiamo, che troviamo nuove energie per guardare il mondo, per creare strade, per dare direzioni. È lì il centro del nostro carisma che ci permette di essere anche oggi casa che accoglie, chiesa che evangelizza, scuola che avvia alla vita.

Don Simone Calvano - parroco

©Riproduzione riservata

Le virtù teologali e lo spirito salesiano

Nella parrocchia del SS. Redentore i Cooperatori rinnovano le promesse

Al SS. Redentore di Monserrato la festa di don Bosco ha avuto un sapore particolare, quello delle virtù teologali. Fin dal primo giorno del triduo in onore del Santo, il parroco, don Sergio Manunza, ci ha fatto riflettere sulla Fede che diventa Speranza e si rivela nella Carità, concetto che il Padre e il Maestro della gioventù ha vissuto, nella sua vita e nella spiritualità quotidiana.

La frase che il parroco ci ha ripetuto è stata «Don Bosco si è nutrito di Dio per nutrire di Dio coloro che incontrava». E noi come dobbiamo vivere tutto questo? Sicuramente, guardare a come egli ha ascoltato la Parola e l'ha messa in pratica ma, soprattutto, a come ha trasmesso a noi il suo insegnamento così che possiamo renderlo attuale nella nostra vita. Venerdì 29, dopo la Messa vespertina, la coordinatrice dei Salesiani Cooperatori, Tiziana Basciu, ci ha illustrato la «Strenna» don Ángel Fernández Artime, dal titolo «Mossi dalla speranza». «Ecco io faccio nuove tutte le cose» (Ap. 21,5). Il tema è stato approfondito, da don Sergio, nell'omelia di sabato 30. La Fede che sostiene la Speranza, fa diventare più forti e ci rende capaci di guardare oltre le difficoltà con ottimismo, ad imitazione di Don Bosco il quale chiedeva ai suoi ragazzi di «stare sempre allegri». Quella gioia che nasce dalla nostra fede, certi che Cristo è morto e risorto per noi e che ci fa guardare la vita con occhi nuovi. Solo allora potremmo dire con San Paolo «in Dio ho posto la mia speranza» e camminare con gioia perché «Il Signore è il mio pastore».

La spiegazione del brano evangelico dell'indemoniato, ribadisce questa certezza. Si svolge attorno alla figura di Gesù, la cui parola è «autorevole» perché non vi è separazione tra ciò che afferma e ciò che opera. Chi ascolta si rende conto che parla in modo potente e agi-



SALESIANI COOPERATORI (FOTO G. SERRI)

sce per prendersi cura di loro. Gesù è parola di «speranza» per l'indemoniato di Cafarnao.

Il termine speranza in ebraico significa anche «corda», quella a cui aggrapparci e salvarci. La stessa riflessione di don Bosco che ci nutre della Parola è stata una costante anche nella Messa dei bambini, nella quale il parroco ha illustrato il sogno dei nove anni. La celebrazione della domenica pomeriggio è stata l'occasione per il rinnovo della Promessa dei Salesiani Cooperatori.

Luisa Rossi

©Riproduzione riservata

Il Seminario diocesano ha una nuova cappella

Nella festa della Presentazione di Gesù al Tempio l'Arcivescovo ha benedetto la nuova cappella del Seminario diocesano, ricavata nello stabile di via Monsignor Cogoni, nel corso di una celebrazione eucaristica.



■ Poggio dei Pini

Lunedì inizia a Capoterra, nella parrocchia dedicata alla Madonna di Lourdes a Poggio dei Pini, il triduo in preparazione alla festa patronale. Alle 18 è prevista la Messa presieduta da don Walter Onano, parroco di San Giovanni Battista de la Salle a Monserrato e cappellano dell'Ofital, l'opera federativa trasporto ammalati Lourdes.

■ San Pietro Pascasio

Lunedì 15 febbraio alle 18 nella parrocchia di San Pietro Pascasio a Quartucciu, l'Arcivescovo Baturi, presiede la celebrazione eucaristica in occasione del 50mo anniversario della fondazione della parrocchia. Nei giorni precedenti previste le celebrazioni vespertine con alcuni dei parroci che si sono susseguiti in questi anni.

■ Pastorale della Salute

Giovedì 11 febbraio alle 10.30, nell'ospedale SS. Trinità di Cagliari, in occasione della Giornata Mondiale del Malato, monsignor Giuseppe Baturi, presiederà la celebrazione eucaristica. Domenica 14 febbraio alle 18 l'Arcivescovo guiderà un momento di riflessione sul Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale del malato

■ Adorazione vocazionale

Domenica alle 19.30, nella chiesa di Cristo Re in via Antonio Scano 99, a Cagliari è in programma la Adorazione Eucaristica vocazionale. L'iniziativa, rivolta in particolare ai giovani, è organizzata dall'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale, che prosegue la propria attività anche sui canali social.

L'IMPEGNO DEL PROGETTO «ELENJOY» DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

L'8 febbraio accendiamo «Una luce contro la tratta»

L 8 febbraio, settima Giornata Mondiale di riflessione e preghiera contro la tratta, si celebra ogni anno nel giorno della memoria liturgica di Santa Bakhita, donna che nella sua vita conobbe le sofferenze della schiavitù. Anche in Sardegna si prevedono diverse iniziative promosse dal progetto anti tratta del territorio. «Elen Joy» è un progetto a favore delle persone vittime di tratta e grave sfruttamento, inizialmente sessuale ma poi negli anni ha interessato anche persone che provenivano da altre forme di sfruttamento come quello lavorativo, delle economie illegali e dei matrimoni combinati. «Elen Joy», unico progetto in Sardegna, gestito dalla Congregazione Figlie della Carità, fa parte di un piano nazionale e su tutto il territorio italiano si contano 21 progetti, dai primi

anni 2000 riuniti in un unico sistema d'intervento, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità. Gli interventi si sviluppano su tre livelli fondamentali: emersione, accoglienza e inclusione sociale, in un'ottica di protezione dei diritti sociali e di autonomia delle persone sfruttate. Nella cronaca degli ultimi mesi il tema della prostituzione forzata è passato sotto silenzio eppure, la pandemia non ha certo annullato il mercato della prostituzione forzata e del lavoro sfruttato. Anzi il coronavirus ha probabilmente acuito le violenze, già feroci, perpetrate da parte delle organizzazioni criminali che gestiscono il traffico internazionale di esseri umani. Durante il lockdown si è assistito ad una drastica diminuzione della presenza delle persone su strada, con uno spostamento delle stesse probabilmente

dalle strade agli appartamenti. La fascia di popolazione su strada, da sempre la più vulnerabile, è stata molto colpita a livello di bisogni primari. Nei mesi di pandemia il progetto ha provato a sperimentare nuove modalità d'intervento, ad esempio un help line diretta per le vittime, la distribuzione di pacchi alimentari, il sostegno economico per il pagamento di affitti e utenze. Le ragazze presenti in strada, di nazionalità perlopiù nigeriana, durante l'emergenza sanitaria non hanno ricevuto nessun aiuto dai loro sfruttatori, trovandosi intrappolate e sole. La loro risposta rispetto alle modalità di aiuto del progetto è stata numerosa, palesando gratitudine e affetto per quanto ricevuto nei mesi più duri della pandemia. L'attività generale del progetto è stata fortemente limitata, ma ha comunque garantito



LIBERTÀ PER LE PERSONE SCHIAVE DEGLI AGUZZINI

i servizi essenziali alle beneficiarie/i accolti nelle strutture. Gli operatori e le operatrici hanno garantito la loro presenza nelle comunità dedite all'accoglienza e anche gli sportelli hanno assicurato il canale di contatto e di supporto alle persone più vulnerabili. Cosa preoccupa in questo momento? La difficoltà in questo momento di raggiungere persone sfruttate, per garantire loro una possibilità di affrancamento dalla rete criminale.

Il secondo timore è che l'attuale crisi economica crei le basi per una ri-vittimizzazione di alcune vittime: una parte di donne emerse da condizioni di grave sfruttamento, potrebbe nuovamente indebitarsi o rientrare in circuiti di sfruttamento.

Francesca Pitzalis
Progetto «Elen Joy»
Congregazione Figlie della Carità
©Riproduzione riservata

I minori migranti soli hanno bisogno di accoglienza e ascolto



IL DIRETTORE DON MECONCELLI E SERGIO NUVOLI

«**M**igranti – minori – soli: questo dovrebbe essere il modo di riferirsi ai minori non accompagnati che arrivano in Italia. Persone che sbarcano qui impaurite, smarrite, spesso con un viaggio traumatico alle spalle.

Fate uno sforzo per immaginare cosa voglia dire arrivare in un paese straniero a 15-16 anni, senza essere accompagnati da nessun adulto, senza parlare la lingua locale, senza nessun conoscente su cui poter contare». Il tema dell'incontro culturale

che si è svolto al College Sant'Efisio il 29 gennaio è di quelli che scuotono e non lasciano tranquilli, e allo stesso tempo aprono gli occhi su una situazione di cui si parla ancora troppo poco: è la realtà dei migranti minori non accompagnati che arrivano in Italia attraverso le tristemente note rotte migratorie in cui migliaia di persone hanno perso la vita negli ultimi anni. A parlarne con gli studenti del College è Sergio Nuvoli, giornalista e addetto stampa dell'Università di Cagliari, che negli ultimi anni ha fatto da tutore legale a più di cento migranti minori non accompagnati, arrivati in Sardegna da diverse parti dell'Africa. Un impegno che nasce dalla sua esperienza cristiana, come più volte Nuvoli sottolinea nel corso del suo in-

tervento. Si tratta di ragazzi con storie drammatiche alle spalle, che in alcuni casi hanno perso qualche loro familiare durante la traversata, spesso mandati in Europa per poter inviare dei soldi alla propria famiglia rimasta a casa. Lo Stato Italiano assegna a queste persone uno status molto diverso da quello di un migrante maggiorenne. È infatti prevista una serie di tutele e aiuti con lo scopo di proteggerle ma anche di favorirne l'integrazione. Tra gli strumenti c'è anche quello di nominare un tutore legale, una figura adulta di riferimento che si prenda cura dei loro interessi e li aiuti nel processo di integrazione, che comporta tra l'altro l'inserimento in una comunità per minori e l'avvio di un percorso di istruzione e di apprendimento del-

la lingua italiana. «La prima cosa che faccio è ascoltarli, cercare di capire le loro attese, le loro paure, i loro sogni. Sono storie e volti che ormai fanno parte di me». Il racconto che Sergio Nuvoli fa della sua esperienza è soprattutto una testimonianza di incontri con persone che hanno in vario modo segnato la sua vita. Nomi, volti e storie con cui è accaduta la grazia di una relazione umana autentica. Dopo la testimonianza c'è il tempo per le domande che numerose affiorano tra i ragazzi del College, segno che l'argomento non lascia indifferenti e costringe a fare i conti con una realtà che ci è molto vicina, e che merita di essere conosciuta meglio.

Davide Meloni
©Riproduzione riservata

Religiosi e religiose confermano il loro «Sì»

Una rappresentanza delle famiglie religiose attive in Diocesi ha partecipato alla celebrazione nella Basilica di Bonaria, presieduta dall'Arcivescovo, in occasione della Giornata mondiale della Vita consacrata. La processione d'ingresso ha visto i celebranti raggiungere l'altare maggiore con le candele in mano, simbolo della luce, tenuto tra le mani anche dalle religiose siste-

mate nei banchi della navata centrale. All'inizio della celebrazione monsignor Baturi ha ricordato gli anniversari delle consacrate che nel 2021 celebrano gli anniversari di professione solenne. All'omelia l'Arcivescovo ha ricordato come anche le famiglie religiose, impegnate in tante attività abbiano toccato con mano le dolorose conseguenze della pandemia.



Si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano

tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse

loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

(Mc 1, 29-39)

■ COMMENTO A CURA DI EMANUELE MAMELI

«Tutti ti cercano». In quella città riunita davanti alla porta della

casa di Simone e Andrea, in attesa delle parole e dei gesti di Gesù ma negli amici che si mettono sulle tracce del Maestro mentre è nel silenzio della sua preghiera, come anche in quell'ininterrotto chiedere aiuto, portare i malati, presentare la sofferenza visibile e invisibile della propria vita... insomma in ogni passaggio della pagina odierna del Vangelo, ci siamo noi. Abbiamo fatto, facciamo e sicuramente faremo i conti con la sofferenza: con quella sofferenza che a ciascuno si presenta con l'imponente varietà delle sue espressioni, sia essa fisica che interiore. Ci misuriamo con le notti lunghe e con gli affanni che stritolano il cuore; ci assillano preoccupazioni e dolori che ci fanno girare e rigirare nel letto e ci travolge la delusione di una vita sempre più rappresentabile come un soffio, come tale difficile da afferrare e da contenere.

A velare ogni istante di gioia, di serenità e di pace, la consapevolezza della nostra fragilità, l'esperienza nostra e altrui della sofferenza, la percezione che basta veramente poco per intaccare il nostro corpo e per destabilizzare l'equilibrio della nostra interiorità.

In questa esperienza di sofferenza che ci lega gli uni agli altri e che ci appartiene in quanto uomini, si ripetono anche per noi, nel nostro continuo cercare sollievo e speranza, le parole e i gesti di Gesù. Dio stesso si avvicina nella nostra storia, prende su di sé il peso della nostra infermità, si fa debole con i deboli, medico del corpo e dello spirito, dono di tutto sé stesso per tutti.

La buona notizia, concretissimamente vera anche per noi, è tutta in quella «mano di Gesù» che

tocca, che solleva, che risana. È tutta in quella Parola nuova che mette a tacere ogni forma di male e che Gesù porta dappertutto. In altri passi del Vangelo, Marco sottolinea che ai malati bastava poter toccare almeno il lembo del mantello di Gesù. Certo: ci può essere superstizione e un briciolo di nociva magia in questo atteggiamento ma anche una fede enorme. La fede di chi intravede, al di là della possibile guarigione, un'attenzione mai ricevuta in un mondo che considerava gli ammalati dei maledetti da Dio. Gesù, invece, svela il volto di Dio ricco di tenerezza e di compassione: soccorre e sana. A volte il corpo, quasi sempre l'anima.

«La fece alzare prendendola per mano». Il gesto che Gesù compie per la suocera di Simone, sfinita dalla febbre, è lo stesso gesto con cui verrà raccontata la sua resurrezione dalla morte: la mano del Padre fa rialzare Gesù. Il peccato con tutte le sue conseguenze di malattia, fino all'abisso della morte, non ha più il potere di decretare per sempre la sconfitta dell'uomo e né di annientare la vita. Il peccato è vinto dall'amore più grande di Gesù che assume in sé, senza colpa alcuna, tutte le fragilità e le debolezze dei suoi fratelli. Da questo nasce per noi un importante impegno: fare in modo che la mano con cui Gesù ci solleva, possa diventare la nostra stessa mano, tesa a sollevare chi vediamo accanto a noi abbattuto e sfinito; la nostra mano che, in parole e in gesti concreti di ascolto, di condivisione e di consolazione rialza, sostiene, abbraccia e incoraggia. Come la mano di Gesù!

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Catechisti, messaggeri del Vangelo

Kerygma, futuro, comunità. Sono i tre aspetti sui quali ha insistito papa Francesco il 30 gennaio, nel discorso ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, in occasione dei sessant'anni dalla sua istituzione.

La catechesi, ha evidenziato il Santo Padre, «è l'eco della Parola di Dio [...] per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo». Il cuore del mistero «è il kerygma», che è una persona: Gesù Cristo. La catechesi è uno spazio privilegiato per favorire l'incontro personale con Lui. Perciò va intessuta di relazioni personali».

I primi protagonisti della catechesi sono i catechisti, «messaggeri del Vangelo, spesso laici, che si mettono in gioco con generosità per condividere la bellezza di aver incontrato Gesù».

Per parlare del legame tra catechesi e futuro il Pontefice ha ribadito la centralità del Concilio Vaticano II, che trovò nel documento «Il Rinnovamento della catechesi», del 1970, una significativa ricezione in ambito italiano. «Come nel dopo Concilio - ha affermato il Santo Padre - la Chiesa italiana [...] è chiamata ad offrire una catechesi rinnovata, che ispiri ogni ambito della pastorale. [...] Non dobbiamo aver paura di elaborare strumenti nuovi. [...] I tempi attuali richiedono intelligenza e coraggio per elaborare strumenti aggiornati, che trasmettano all'uomo d'oggi la ricchezza e la gioia del kerygma».

La catechesi deve porre al centro la dimensione comunitaria: «È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che [...] percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. E il

tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse».

A tale proposito, ha concluso il Papa, «la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo».

©Riproduzione riservata



L'UDIENZA DEL SANTO PADRE

@PONTIFEX



1 FEB 2021

■ Contempliamo la pazienza di Dio e imploriamo la pazienza fiduciosa di Simeone (Lc 2,25), perché anche i nostri occhi possano vedere la luce della salvezza e portarla al mondo intero.

31 GEN 2021

■ I nonni sono l'anello di congiunzione tra le generazioni, per trasmettere ai giovani esperienza di vita e di fede. Per questo, ho deciso di istituire la Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, che si terrà ogni anno la quarta domenica di luglio.

30 GEN 2021

■ Il Signore ci cerca dove siamo, ci ama come siamo e con pazienza accompagna i nostri passi. Con la sua Parola vuole farci cambiare rotta, perché smettiamo di vivacchiare e prendiamo il largo dietro a Lui.

29 GEN 2021

■ La cultura della vita è patrimonio che i cristiani desiderano condividere con tutti. Ogni vita umana, unica e irripetibile, costituisce un valore inestimabile. Questo va annunciato sempre nuovamente, con il coraggio della parola e delle azioni.

28 GEN 2021

■ Le parole della Sacra Scrittura non sono state scritte per restare imprigionate sulla carta, ma per essere accolte da una persona che prega, facendole germogliare nel proprio cuore. #Preghiera #ParoladiDio

27 GEN 2021

■ Oggi si celebra la #GiornatadellaMemoria. Ricordare è espressione di umanità; è stare attenti perché queste cose possono succedere un'altra volta, incominciando da proposte ideologiche che vogliono salvare un popolo e finiscono per distruggere l'umanità.

IL SANTO PADRE HA COMMENTATO LA LITURGIA DELLA PAROLA

La predicazione obbliga il male a uscire dal mondo

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre ha proposto una riflessione sul Vangelo della quarta domenica del Tempo Ordinario, che presentava alcuni passaggi tipici del ministero di Gesù, impegnato nella predicazione e nell'opera di liberazione (cfr Mc 1,21-28).

Il Signore si trova nella sinagoga di Cafarnao, dove legge e commenta le Scritture. I presenti rimangono stupiti poiché «insegnavano loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (v. 22). Successivamente libera un uomo dalla possessione di uno spirito maligno (v. 23-26).

Gesù, ha evidenziato papa Francesco, «predica con autorità propria, come chi possiede una dottrina che trae da sé, e non come gli scribi che ripetevano tradizioni precedenti e leggi tramandate». Il suo insegnamento «ha la stessa autorità di Dio che parla; infatti, con un solo comando libera facilmente l'ossesso dal maligno e lo guarisce. La sua parola opera quello che dice, perché Egli è il profeta definitivo».

La predicazione di Cristo «è rivolta a sconfiggere il male presente nell'uomo e nel mondo. La sua parola punta direttamente contro il regno di Satana, lo met-

te in crisi e lo fa indietreggiare, lo obbliga ad uscire dal mondo». Nelle parole dopo l'Angelus il Pontefice ha annunciato l'istituzione della Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani, «che si terrà in tutta la Chiesa ogni anno la quarta domenica di luglio, in prossimità della ricorrenza dei santi Gioacchino e Anna, i "nonni" di Gesù».

Al termine della preghiera domenicale papa Francesco ha poi ricordato la celebrazione della Giornata Mondiale dei malati di lebbra, e ha salutato i ragazzi e le ragazze dell'Azione Cattolica della diocesi di Roma, che hanno partecipato in forma on line alla tradizionale Carovana della pace.

In settimana il Pontefice, per problemi di salute, non ha potuto presiedere i secondi vesperi della festa della Conversione di San Paolo Apostolo. Il testo della sua omelia, preparata per la celebrazione svolta nella basilica di San Paolo fuori le Mura, a conclusione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, è stato letto dal cardinale Kurt Koch.

Nell'omelia il Santo Padre ha approfondito il concetto di unità attraverso tre cerchi concentrici. Il primo è il «rimanere in Gesù»: «La preghiera personale, lo stare con Gesù, l'adorazione, è l'essenziale del rimanere in Lui».

Il secondo cerchio è quello dell'unità con i cristiani: «Nella vita spirituale vige una sorta di "legge della dinamica": nella misura in cui rimaniamo in Dio ci avviciniamo agli altri e nella misura in cui ci avviciniamo agli altri rimaniamo in Dio. [...] Se la nostra adorazione è genuina, cresceremo nell'amore per tutti coloro che seguono Gesù».

Il terzo cerchio abbraccia l'intera umanità: «Lo Spirito [...] ci porta ad amare non solo chi ci vuole bene e la pensa come noi, ma tutti, come Gesù ci ha insegnato. [...] Ci ricorda che il prossimo non è solo chi condivide i nostri valori e le nostre idee, ma che noi siamo chiamati a farci prossimi di tutti».

Durante la settimana, all'Udienza generale, il Pontefice ha dedicato la catechesi al tema: «La preghiera con le Sacre Scritture». Le parole della Scrittura «non sono state scritte per restare imprigionate sulla carta, ma per essere accolte da una persona che prega, facendole germogliare nel proprio cuore».

Il credente, ha affermato il Santo Padre, «non cerca nelle Sacre Scritture l'appoggio per la propria visione filosofica o morale, ma perché spera in un incontro; sa che esse, quelle parole, sono state scritte nello Spirito Santo,



FRANCESCO ALL'ANGELUS

e che pertanto in quello stesso Spirito vanno accolte e comprese, perché l'incontro si realizzi». Nei giorni scorsi papa Francesco ha ricevuto in udienza i prelati uditori, gli ufficiali e i collaboratori del Tribunale della Rota Romana.

Nel suo discorso il Santo Padre ha richiamato, tra gli altri aspetti, lo stretto legame tra la dimensione giuridica e quella pastorale, che caratterizza il lavoro dei tribunali ecclesiastici in campo matrimoniale: «La Chiesa è madre e voi, che avete un ministero ec-

clesiale in un settore tanto vitale qual è l'attività giudiziaria, siete chiamati ad aprirvi agli orizzonti di questa pastorale difficile, ma non impossibile, che riguarda la preoccupazione per i figli, quali vittime innocenti di tante situazioni di rottura, divorzio o di nuove unioni civili. Si tratta di esercitare la vostra missione di giudici come un servizio carico di senso pastorale, che non può mai mancare nella delicata decisione sulla nullità o meno dell'unione coniugale».

©Riproduzione riservata

Il segno della pace con un cenno degli occhi e un inchino



Ripristinare, a partire da domenica 14 febbraio, «un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica». È quanto hanno deciso i vescovi italiani, al termine del Consiglio episcopale permanente (Cep), che si è svolto ieri in videoconferenza. «La pandemia – si legge nel comunicato finale del Cep – ha imposto alcune limitazioni alla prassi celebrativa al fine di assumere le misure precauzionali previste per il contenimento del contagio del virus». «Non potendo prevedere i tempi necessari per una ripresa completa di tutti i gesti rituali – si

annuncia nella nota – i vescovi hanno deciso di ripristinare, a partire da domenica 14 febbraio, un gesto con il quale ci si scambia il dono della pace, invocato da Dio durante la celebrazione eucaristica». «Non apparendo opportuno nel contesto liturgico sostituire la stretta di mano o l'abbraccio con il toccarsi con i gomiti, in questo tempo può essere sufficiente e più significativo guardarsi negli occhi e augurarsi il dono della pace, accompagnandolo con un semplice inchino del capo», la proposta della Cei, a partire da domenica 14 febbraio. All'invito «Scambiatevi il dono della pace», dunque, sarà pos-

sibile «volgere gli occhi per intercettare quelli del vicino e accennare un inchino». Questo gesto, per i vescovi, «può esprimersi in modo eloquente, sicuro e sensibile, la ricerca del volto dell'altro, per accogliere e scambiare il dono della pace, fondamento di ogni fraternità. Là dove necessario, si potrà ribadire che non è possibile darsi la mano e che il guardarsi e prendere "contatto visivo" con il proprio vicino, augurando: "La pace sia con te", può essere un modo sobrio ed efficace per recuperare un gesto rituale».

www.agensir.it

©Riproduzione riservata



PALINSESTO

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 - Compieta 23.05
Rosario 5.30

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano.
Ogni giorno alle 5.15 - 6.45 - 20.00
Dal 8 al 14 febbraio
a cura di don Emanuele Mameli

Santa Messa

Domenica 10.50

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 6.30 - 17.30

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.03 - 12.30

Zoom Sardegna

Lun. - Ven. 11.30 - 14.30 - 19.00 - 22.00

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45 - Venerdì 13.35
Sabato 18.30 - Domenica 8.00 - 12.45

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 18.45

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 - 22.00
Domenica 7.00 - 10.00 - 19.00 - 22.00

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

DAL 21 AL 24 OTTOBRE A TARANTO LA 49MA SETTIMANA SOCIALE

I cattolici in dialogo sul futuro del pianeta

DI FRANCO MANCA

Direttore Ufficio regionale pastorale sociale e del lavoro

Tra il 21 e il 24 ottobre la città di Taranto ospiterà la 49ma Settimana sociale dei Cattolici italiani che avrà come tema «Il pianeta che speriamo Ambiente, Lavoro, Futuro. Tutto è connesso». Per agevolare la partecipazione e la discussione è stato predisposto un «Instrumentum laboris», ricco di interessanti spunti che offrono una visione rivoluzionaria (n.18). Tra i nodi da sciogliere vi è quello relativo al contributo che si può offrire per «sostenere e orientare la formazione di un nuovo modello di sviluppo capace di ridefinire il rapporto tra economia e ecosistema ambiente e lavoro vita personale e organizzazione sociale». Questa affermazione presuppone che il modello di sviluppo in essere è da cambiare radicalmente perché incapace di avere una visione integrale in grado di combattere la povertà, di restitu-

re dignità agli esclusi, di prendersi cura della natura. Basarsi esclusivamente sulla crescita economica non ha consentito di superare le disuguaglianze, le ingiustizie, di considerare «la dignità della terra e del lavoro dell'uomo». L'attuale sistema è basato sul profitto che si pone al di sopra di ogni altro valore ed è incapace di promuovere un «autentico sviluppo umano (che) non può essere basato sullo sfruttamento delle risorse umane e naturali in termini quantitativi» (15). E ancora «occorre cambiare il modello di sviluppo in cui la tecnologia legata alla finanza pretende di essere l'unica soluzione ai problemi, alimentando così la terribile cultura dello scarto (LS 22) e della versione più perversa, lo spreco». Anche il turbolento sviluppo tecnologico è messo in discussione perché «l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza» (LS 105). Il modello

di sviluppo è dunque da cambiare. Come si può cambiare questo modello? L'*Instrumentum laboris* al n. 17 sottolinea che «Abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo che abbracci anche la cura della casa comune premessa che dà origine al principio del bene comune globale: E che non dimentichi di custodire la bellezza del creato». Più precisamente «la via del nostro futuro è dunque quella di una transizione ecologica ispirata dalla prospettiva dell'ecologia integrale» (n. 27) che tuttavia «senza un cambiamento profondo degli stili individuali» può risultare inefficace. Il nuovo modello di sviluppo deve essere «capace di ridefinire il rapporto tra economia e ecosistema, ambiente e lavoro, vita personale e organizzazione sociale». Un'economia che si ripensa nella prospettiva dell'ecologia integrale si basa su quattro pilastri: l'economia circolare e la bioeconomia; la digitalizzazione e la dematerializzazione; l'efficiamento energetico; l'investimen-



LA SETTIMANA SOCIALE DI CAGLIARI

to sulle persone e sulla qualità del capitale sociale (n.36). Il nuovo modello di sviluppo va costruito nella prospettiva della generatività sociale che «pone al centro la valorizzazione del contributo originale di ogni persona e costituisce la bussola per costruire un modello di sviluppo più umano, dove la pluralità delle forme organizzative l'investimento sulla formazione, l'autonomia decisionale e la responsabilità personale costituiscono criteri irrinunciabili» (n.25).

Il principio ispiratore di fondo che lega questi insieme è che tutto è connesso e collegato come l'ambiente il lavoro la salute». Rigenerare l'economia, investire in salute, aumentare i posti di lavoro, non lasciare indietro nes-

suno. Il bene comune si traduce immediatamente nel tema dell'inclusione, della giustizia sociale, della lotta alla disuguaglianza. L'*Instrumentum laboris* per la 49ma Settimana sociale dei Cattolici offre anche molti altri spunti di analisi e di riflessione. Ma ci poniamo una domanda: chi è in grado di mettere in pratica, di realizzare questi obiettivi giusti ma molto ambiziosi? Sono sufficienti le indicazioni proposte di far sedimentare nelle diocesi le idee i valori e le proposte e imparare a usare la rete come strumento per la connessione e lo sviluppo delle comunità locali? Per costruire il nuovo modello di sviluppo è primariamente necessario un nuovo impegno dei cattolici in politica.

©Riproduzione riservata

Caritas Italiana: con il Covid un anno impegnativo



IL CENTRO DI DISTRIBUZIONE TEMPORANEO IN FIERA

Quello che si è appena chiuso è stato un anno intenso anche per Caritas Italiana, impegnata soprattutto a fronteggiare le conseguenze del coronavirus. Nei giorni scorsi il direttore, don

Francesco Soddu, ha incontrato online gli operatori della Sardegna, in occasione del percorso verso la celebrazione del mezzo secolo di vita della Caritas. «Fin dai primi giorni dell'emergenza Covid-19, - si

legge sul comunicato stampa della delegazione regionale - Caritas Italiana e le Caritas diocesane hanno cercato di rinnovare, adattandolo alle necessità contingenti, il proprio modo di stare accanto agli ultimi e alle persone in difficoltà. Molte le risposte innovative e diversificate, mai sperimentate in precedenza». «Ad esempio - specifica il direttore - i servizi di ascolto e di accompagnamento telefonici, o l'ascolto organizzato all'aperto, la consegna di pasti a domicilio e la fornitura di pasti da asporto, in sostituzione o per alleggerire le tradizionali mense, la distribuzione di dispositivi di

protezione individuale e igienizzanti, la messa a disposizione di alloggi per i periodi di quarantena e isolamento, i servizi legati all'acquisto e distribuzione di farmaci e prodotti sanitari, i servizi di assistenza psicologica...». «Una vivacità di iniziative e opere - ricorda don Francesco - realizzate anche grazie alla disponibilità di volontari, alla solidarietà da parte di aziende, enti, negozi, supermercati, famiglie, singoli cittadini». Quanto alle sfide da affrontare Soddu specifica. «Fondamentale, accanto agli aiuti materiali, è stato, è e continuerà ad essere lo stile Caritas di ascolto e di

relazione che aiuta le persone a non avvertire il senso di abbandono, a rafforzare la propria autostima e a trovare il coraggio per andare avanti». «Per quanto riguarda gli ambiti di intervento - conclude il Direttore - in accordo con le realtà diocesane, su indicazione della Presidenza, ci stiamo ora concentrando su: lavoro, hub regionali, servizi caritativi parrocchiali, progetti innovativi per le donne. In pratica verrà dato sostegno alla nascita e all'accompagnamento di start-up di inclusione lavorativa, gestite soprattutto da giovani e rivolte ad altri giovani.»

©Riproduzione riservata

La «Misericordia» di Assemini cerca giovani per il Servizio Civile



Tre progetti di Servizio civile universale sono stati approvati e finanziati a favore della Confraternita di Misericordia di Assemini, nell'ambito del Bando «Garanzia giovani 2020». In particolare «Misericordie per la comunità 2020», con 4 posti disponibili, ed è destinato ai giovani disoccupati. Il progetto «Le Misericordie per la comunità 2020», anche qui sono 4 i posti disponibili, ed è rivolto ai giovani cosiddetti «Neet», quindi che non studiano, non lavorano e non seguono alcun percorso di formazione, e infine «Blue and yellow angels 2020», anch'esso mette a disposizione 4 posti ed è destinato ai giovani «Neet». Nell'ambito dei tre progetti i giovani selezionati svolgeranno attività di assistenza sanitaria, aiuto alle persone malate, anziane, disabili nell'accesso ai servizi socio-assistenziali e sanitari del territorio, attività di emergenza-urgenza nell'ambito del servizio sanitario nazionale (servizio 118), supporti sanitari per grandi eventi (concerti, partite di calcio serie A, manifestazioni folcloristiche etc.), corsi di formazione, tutoraggio. Parteciperanno inoltre ad attività sociali e campagne informative, finalizzate a promuovere la cultura del volontariato e il diritto alla salute. Durante il loro servizio, i giovani saranno affiancati dai volontari e dagli operatori delle Misericordie. Le domande devono es-

sere presentate entro il 14 del 15 febbraio, dopo aver sottoscritto il «Patto di servizio», negli uffici del Centro per l'impiego. Possono presentare domanda tutti i giovani dai 18 ai 29 anni, non compiuti alla presentazione della domanda, in possesso della SPID (identità digitale). Coloro che presenteranno domanda dovranno dichiarare la loro disponibilità a sottoporsi alla vaccinazione anti Covid-19, ritenuta necessaria per poter svolgere il servizio nell'ambito dei tre progetti.

Prima di presentare la domanda i giovani dovranno essere iscritti a «Garanzia giovani» e dovranno scegliere il progetto di loro interesse e compilando la domanda attraverso il seguente link disponibile anche sul sito internet www.misericordie.it, dove è possibile trovare il testo integrale del bando con tutte le informazioni possibili. Inoltre le informazioni ed eventuale assistenza nella compilazione della domanda, possono essere richieste inviando una mail all'indirizzo presidente@misericordiassemini.org; si può inviare un messaggio sulla pagina facebook «Misericordia di Assemini», o ancora dalle 18 alle 20 è possibile chiamare il numero 346958.0744.

I. P.

©Riproduzione riservata

BREVİ

■ Novità per i diabetici

Buone notizie per i diabetici sardi. Nella Finanziaria regionale che entrerà in Aula entro il mese, è previsto lo stanziamento per la prescrizione del sensore da braccio «Free Style Libre», che permette la misurazione dei livelli di glicemia senza punture, a tutti i 24mila pazienti diabetici insulinici in terapia multiiniettiva, quelli cioè a maggior rischio di ipoglicemie e di complicanze maggiori

■ «La Nuova Sardegna»

Il quotidiano sassarese «La Nuova Sardegna» compie 130 anni. Diffuso soprattutto nel nord isolano, il giornale compie gli anni il 9 agosto: quel giorno del 1891 intellettuali e politici sassaresi, democratici e progressisti, mandarono in stampa il primo numero di quello che sino al 17 marzo 1892 era un settimanale quando divenne un quotidiano.

■ Auto cinese

La casa automobilistica cinese XPeng punta sulla tecnologia sarda di «Abinsula» per conquistare l'Europa.

Il leader del mercato asiatico dell'auto elettrica, già sbarcato a Wall Street, dopo aver aperto proprie sedi anche nella Silicon Valley oltre che nel sud della Cina, vuol portare la sua auto, la P7 sulle strade del Vecchio Continente.

■ Docente premiato

Il professor Giorgio Giacinto, ordinario di Ingegneria Informatica all'Università di Cagliari, è stato premiato dall'Associazione internazionale Iaprr (International association for pattern recognition) con il «Fellow award», un riconoscimento che certifica un percorso di ricerca, didattico e innovativo.



Campagne allagate e coltivatori in crisi

Le eccessive precipitazioni hanno creato gravi danni ai produttori di agrumi

■ DI ALBERTO MACIS

Non c'è davvero pace per il mondo agricolo regionale. Da settimane piove quasi ininterrottamente, in alcune zone dell'Isola anche da due mesi. Così i campi sono ridotti a risaie e le piante stanno putrefacendo, sotto centimetri d'acqua, visto che i terreni non sono più in grado di assorbire il liquido.

Tra le zone maggiormente colpite il Campidano, sia quello Basso sia quello verso l'oristanese e anche il Sarrabus.

In tutti i casi più che dimezzata la produzione delle clementine e dei mandarini, a causa dell'asfissia radicale e della marcescenza del frutto nelle piante.

Coldiretti nel Sarrabus ha stimato la una perdita intorno al 40% del prodotto, in particolare per quel che riguarda le clementine, zona che sta ancora scontando le conseguenze dell'alluvione dell'autunno del 2018.

Va peggio di sicuro nel villacidrese, dove si stimano perdite più alte, intorno al 70%, con punte del 100% della produzione.

Il 27 e 28 ottobre scorsi forti piogge e grandinate hanno interessato circa 200 ettari, con un perdita di circa 30 mila quintali soprattutto di clementine prodotte da 130 aziende agricole. Era solo l'inizio

di due mesi di piogge ininterrotte, danneggiando i circa 500 ettari di agrumi di quasi 200 aziende.

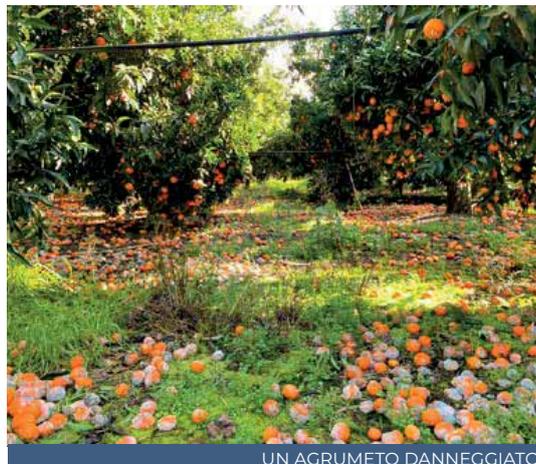
Nella zona dell'oristanese le stime di Coldiretti Sardegna segnano un meno 60 per cento.

In tutte queste zone la maturazione è stata precoce ma la lentezza del mercato di quest'anno, dovuta al Covid, ha comportato una raccolta più lenta e, soprattutto, a dicembre e gennaio, i terreni sono stati sommersi dalle piogge nel momento della piena maturazione

Secondo i dati di Coldiretti Sardegna l'Isola produce oltre 680mila quintali di agrumi, pari a l'1,7% della produzione nazionale: in Italia in media ne vengono prodotti oltre 38milioni di quintali.

La superficie destinata agli agrumi nell'Isola è di circa 4mila ettari, con circa 5mila aziende operative, con una media di quasi un ettaro a produttore.

La superficie italiana è di circa 130mila ettari, le aziende 80 mila, con una superficie media 1,64 ettari coltivata ad agrumi. Secondo i dati dell'agenzia regionale Laore, in Sardegna i circa 4 mila ettari sono così suddivisi: Cagliari 1.700 ettari, Medio Campidano 900, Sulcis 70, Oristano 700, Nuoro 300, Ogliastra 200, Sassari 100, Olbia Tempio 30 ettari. A patire per l'eccessiva piovosità



UN AGRUMETO DANNEGGIATO

non sono solo gli agrumicoltori ma anche i produttori di carciofi, specie quelli del Campidano, dove i campi sono allagati e si fa fatica a raccogliere il prodotto. Nelle campagne la stessa percorribilità delle strade è compromessa dalla troppa acqua: ad esempio quasi impossibile il passaggio dei furgoni cisterna per il ritiro del latte nelle aziende di allevamento bovino e ovi-caprino. Con il conseguente risultato che i produttori fanno fatica a conferire il latte alle aziende di trasformazione. Per questo gli allevatori chiedono che si realizzino interventi sulle strade di campagna in modo che la loro attività non venga compromessa

Le organizzazioni di categoria

chiedono invece alla Regione di attivarsi per la quantificazione dei danni e di provvedere ai ristori.

Sullo sfondo resta il vero motivo per gli eventi eccezionali: il cambiamento climatico che ormai anche gli stessi dirigenti di Coldiretti ammettono. Il presidente provinciale di Coldiretti Cagliari, Giorgio Demurtas, ha ricordato come un anno fa di questi tempi si registrava un caldo eccessivo con fioriture anticipate e irrigazione di soccorso.

Da due mesi invece la pioggia non cessa di cadere, i prodotti stanno marcendo nei terreni, mentre è impossibile coltivare i campi allagati.

©Riproduzione riservata

Giustizia con organici ridotti e crescita dei reati per droga



Inaugurazione in tono minore a causa dell'emergenza Covid per l'Anno giudiziario in Sardegna. Nella sua relazione sullo stato della giustizia nel distretto, la presidente facente funzioni della Corte d'appello, Maria Mura, ha evidenziato non solo gli aspetti legati alla pandemia e sul fronte degli illeciti, la preoccupazione per i traffici di droga, ma ha anche rimarcato la carenza degli organici in tutte le sedi.

Tra le criticità restano i deficit nell'organico: a Sassari manca quasi la metà dei dirigenti, mentre a Cagliari manca oltre il 57% dell'organico.

Anche dal punto di vista informatico: nel capoluogo non tutte le aule sono dotate di impianto di registrazione. La situazione carceraria registra sovrappioppo e inadeguatezza di molti istituti, così come carenze si registrano tra gli organici della magistratura di Sorveglianza. Sul fronte dei reati sono sempre i traffici di droga a preoccupare, sebbene la Sardegna sia ancora al riparo da infiltrazioni di criminalità organizzata ad alti livelli.

Al. Ma.

©Riproduzione riservata

Insularità in Costituzione: un anno di attività della Commissione



Primo bilancio della Commissione speciale del Consiglio regionale sull'insularità.

Costituita un anno fa l'operatività della Commissione ha subito una grande flessione a causa del Covid.

È stata prodotta una grande quantità di documenti tra audizioni e diverse attività, «con una relazione di oltre quattrocento pagine - ha detto ai microfoni di Radio Kalaritana, Michele Cossa, vicepresidente del consiglio regionale - che dimostra un grande lavoro di tutti gli esperti. Questa raccolta di dati verrà mostrata in un libretto a tutti i consiglieri regionali, in cui ci sono molti spunti di riflessione».

L'ultimo lavoro svolto dalla Commissione è una proposta di legge nazionale che dovrà essere trasmessa prima in Consiglio regionale e successivamente al governo.

«A tal proposito - ha specificato Cossa - sui costi dell'insularità è stato realizzato uno studio dell'Istituto «Bruno Leoni», secondo il quale la Sardegna ha un costo della vita pro capite più alto di 5700 euro rispetto al resto d'Italia. Una percentuale enorme, con importi che non potranno mai essere recuperati».

Dalla Commissione è partita poi una campagna per il riconoscimento dei nuraghi come patrimonio dell'umanità.

«Il riscatto dell'Isola - ha ricordato Cossa - passa anche attraverso il pieno sfruttamento delle risorse, e con tanti aspetti identitari di varia importanza». «Vogliamo rendere la Sardegna un polo turistico tutto l'anno - ha specificato il consigliere - non solo durante la stagione estiva. Ci fa piacere che la conferenza episcopale sarda, il consiglio regionale e le università di Cagliari e Sassari abbiano dato il loro sostegno a questa importante iniziativa. È la testimonianza di come la Sardegna abbia avuto il coinvolgimento della comunità, che rappresenta un punto importante per l'Unesco».

Un patrimonio diffuso, quello dei nuraghi in tutta la regione: non c'è comune che non abbia un nuraghe dislocato sul proprio territorio. Si tratta di un elemento capace di dare unicità e riconoscimento all'intera Isola, come si spera possa fare l'Unesco.

Laura Pace

©Riproduzione riservata

I Periodici delle diocesi della Sardegna: comunicare insieme

Con questo numero si conclude la pubblicazione delle notizie relative ai giornali diocesani della Sardegna, iniziata all'indomani della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. Le testimonianze dei direttori delle testate diocesane, aderenti alla Federazione Italiana dei Settimanali Cattolici (FISC), confermano la volontà di portare avanti la proficua collaborazione, con la condivisione di contenuti, capace di valorizzare le peculiarità di ciascuna delle Chiese particolari dell'Isola.

«Libertà», diocesi di Sassari

10 anni portati con disinvoltura e la consapevolezza di essere una voce importante nel panorama dell'informazione. Da circa tre anni «Libertà», settimanale dell'arcidiocesi di Sassari, fondato da padre Giovanni Battista Manzella, ha imboccato una strada nuova. Non solo per adattarsi ai bisogni di un lettore sempre più esigente e smaliziato, ma anche per offrire un prodotto giornalistico che risponda in maniera ottimale alla rinnovata domanda di informazione. Per realizzare questo progetto, tutt'ora in itinere, è stata adottata una veste grafica accattivante, studiata per presentare contenuti nuovi sui quali una squadra qualificata lavora alacremente. Nel cartaceo sono presenti settimanalmente non soltanto le notizie diocesane, che caratterizzano fortemente il giornale, ma anche quelle di tipo generalista. Dall'attualità alla politica, dal sociale alla cultura, dall'economia allo sport, senza tralasciare la tradizione popolare, le interviste a personaggi del territorio e le riflessioni su temi di più ampio respiro. Ferma restando la sua marcata vocazione ecclesiale, l'intento è quello di rappresentare un bacino di lettori più ampio possibile, lavorando per coinvolgere anche i giovani che, stando alle periodiche rilevazioni di settore, sarebbero i lettori meno forti. Accanto al supporto cartaceo, infatti, la redazione ha varato anche un programma digitale innovativo che consiste nella realizzazione di un Web Tg e di una serie di format adattati alle più frequentate piattaforme social. In questo contesto sono nati il telegiornale, con due o tre edizioni la settimana; «Oghes», programma di interviste a personaggi del territorio diocesano e la rassegna in video che presenta, in anteprima, i contenuti del settimanale. L'anno appena cominciato sarà foriero di altre novità che saranno presto presentate.



ANTONIO MELONI

Antonio Meloni, direttore
 ©Riproduzione riservata

«Dialogo», diocesi di Alghero - Bosa

«Dialogo» è un periodico che nasce nel 1984, in previsione dell'unificazione delle due Diocesi di Alghero e Bosa. L'unificazione avverrà nel 1986 ma, nei due anni precedenti, il giornale, stampato mensilmente, aveva già provveduto ad accorciare quelle distanze culturali e geografiche esistenti tra i due territori. Alghero, Bosa, ma anche Macomer, oggi foranie, erano desiderose di avere uno spazio proprio all'interno di «Dialogo»: ogni territorio doveva essere valorizzato. Era questo il motore che spingeva il primo direttore monsignor Antonio Francesco Spada a cercare i primi collaboratori nelle varie zone della Diocesi; lavoro proseguito da don Raffaele Madau, da don Antonello Mura, ora vescovo di Nuoro e Lanusei, e dall'attuale direttore Giuseppe Manunta. «Dialogo» conta 2.000 abbonati, con un bacino di lettura di 10.000 unità. Le prossime sfide vedranno un sito più dinamico e una App dedicata. Da due anni è attivo il progetto «Dialogo Junior», uno spazio mensile di 4/6 pagine nel quale i giovani e i ragazzi della nostra Diocesi dicono la loro su ciò che accade nel mondo, in Sardegna, nella propria Comunità.



GIUSEPPE MANUNTA

Una comunicazione priva di filtri, che sta aiutando gli adulti a comprendere meglio desideri, ambizioni, problemi, incomprensioni che talvolta restano soffocati o latenti nel pensiero dei «millennials». Una Redazione nella Redazione, costituita da ragazzi, ragazze, adolescenti e giovani con età totalmente diverse, che ogni mese colora le pagine del giornale diocesano. Fondamentale la collaborazione con le delegate e i delegati per la promozione del quindicinale e con gli Animatori della Comunicazione: circa 70 operatori pastorali che, in ciascuna Comunità parrocchiale, ma anche nelle Istituzioni diocesane (Archivio, Biblioteca, Museo, Caritas, Coro), si occupano di veicolare le varie informazioni.

Giuseppe Manunta, direttore
 ©Riproduzione riservata

«La Voce del Logudoro», Ozieri

La diocesi di Ozieri si estende su un territorio molto vasto, ma conta pochi abitanti. Lo spopolamento, senza dubbio, ha inciso con maggiore rilevanza sulle zone interne. Goceano, Logudoro e parte del Monte Acuto, sono direttamente interessate da questo fenomeno che ormai sembra inarrestabile. Il settimanale, tuttavia, nonostante le diverse difficoltà incontrate, cerca di perseguire il suo iniziale obiettivo che è sempre stato quello di offrire non solo una informazione sulla vita delle comunità parrocchiali, ma di dare voce alla Chiesa del territorio, offrendo una visione cristiana della vita e delle sue molteplici sfumature. I tempi che stiamo vivendo non sono certamente facili, e i moderni mezzi di comunicazione, senza dubbio più veloci e immediati, ci fanno riflettere anche sulle modalità nel modo di comunicare. Per noi non è facile dimenticare le fasce meno preparate ad affrontare questa nuova sfida, come appunto i nostri anziani, che rimangono fedeli abbonati del nostro settimanale. Cerchiamo perciò di tenere lo sguardo rivolto al futuro per individuare nuovi e moderni percorsi, ma allo stesso tempo non vogliamo che venga disperso il prezioso patrimonio del passato. «Voce del Logudoro» non conta moltissimi abbonati, scesi a meno di mille a fronte di una popolazione di poco più di 40mila abitanti. Finché potremo, cercheremo di essere Voce della Chiesa, pensiero e comunicazione di valori indispensabili, in una società che appare sempre più bisognosa di punti di riferimento. Ritengo debba essere questo l'obiettivo di ogni tipo di approccio che la Chiesa, non solo sarda, debba instaurare con la sua gente, così che non si disperda il suo ruolo e si snaturi la sua missione. Essere appunto voce di chi non ha voce, senza fughe in avanti, né nostalgici presidi di un passato che non c'è più.



DON GIANFRANCO PALA

Don Gianfranco Pala, direttore
 ©Riproduzione riservata

«SulcisIglesienteOggi», Iglesias

Nel 2020 «SulcisIglesienteOggi» ha compiuto vent'anni. Dall'anno del Giubileo, il settimanale della diocesi di Iglesias si sforza di essere il giornale della Chiesa e della gente, secondo il motto che ne ha accompagnato la fondazione per volontà di monsignor Tarcisio Pillolla e il cammino che ha percorso sino a oggi. Insieme alla testimonianza della vita diocesana, nelle sue pagine è sempre stato centrale il racconto del territorio, l'attenzione alle storiche esperienze del mondo del lavoro e dell'industria, un variegato tessuto di associazioni, cultura e volontariato. Dal 2000 a oggi si sono avvicendati alla direzione tre laici, conservando quella vocazione alla prossimità che è sempre stata l'impronta nello stile della rivista diocesana, divenuta presto un punto di riferimento nell'informazione locale, attivando nel corso degli ultimi anni anche diverse collaborazioni con le scuole del territorio, dai laboratori ai tirocini e ai percorsi di alternanza scuola-lavoro. La redazione è ospitata nel cuore della città antica, all'ultimo piano del palazzo vescovile. Dalle riunioni d'un tempo si è oggi passati all'adozione delle nuove tecnologie, sviluppando attenzione e presenza alla rete e al mondo dei social. Collaboratori di vecchia data, presbiteri e laici, testimoni pure di lontane iniziative editoriali diocesane come il «Corriere del Sulcis», si affiancano oggi alle nuove generazioni, cresciute nella redazione di «SulcisIglesienteOggi» dove hanno anche maturato l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti. Il settimanale è diffuso non solo in abbonamento e distribuito nelle parrocchie ma anche in diverse librerie e numerose edicole; da quest'anno poi la novità degli abbonamenti in forma digitale, un nuovo passo verso il futuro con una radicata attenzione alle proprie origini.



GIAMPAOLO ATZEI

Giampaolo Atzei, direttore
 ©Riproduzione riservata

Sotto **ilPortico**
 Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
 MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
 DOMENICA 8.00 - 13.00
 SU

Radio Kalaritana
 radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
 IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
 DI RADIO KALARITANA

QUANDO L'ARTE RIESCE AD AVVICINARE LE PERSONE

I murales raccontano la storia di Capoterra

DI MATTEO CABRAS

L'amore per l'arte, un richiamo al passato, alle tradizioni e qualche lacrima di gioia. Capoterra riscopre l'amore per l'arte in quello che si può definire un suo piccolo periodo «rinascimentale». Tutto nasce dall'idea del sindaco di Capoterra Francesco Dessi, da sempre innamorato del suo paese e delle sue tradizioni. L'idea iniziale era quella di rendere omaggio agli artisti che hanno reso grande il centro con la loro passione. Oggi, a Capoterra, piazza Santa Croce è una piccola gemma nel cuore del paese, un "museo a cielo aperto" come viene definita dallo stesso sindaco. Ma se la realizzazione delle opere è stata un'idea del sindaco, tutto ciò

non sarebbe stato possibile senza il talento e la mano di due artisti di enorme talento. Di due paesi diversi, Agnes Zimmerman, nativa di Budapest e da un anno in Sardegna, Luca Cocco di Selargius, insieme hanno fondato la «Zimmermancoccoartist», nata appunto dalla collaborazione dei due artisti che hanno unito i loro stili e talenti per creare opere uniche. «Inizialmente – spiega Agnes – nel progetto erano previsti "Sa Tracca" di Sant'Efisio, la spiaggia di La Maddalena e i cantatori capoterreschi tziu Fidei Lai e tziu Boicu Pianu. Il sindaco ci ha mostrato una piccola fotografia e ci ha chiesto se potevamo realizzare dei ritratti fedeli con il nostro timbro. Il risultato ha sorpreso anche noi, ma è stata sorprendente la reazione dei citta-

dini che, non appena hanno visto i primi ritratti, si sono mobilitati per chiedere al sindaco la realizzazione di altre figure importanti di Capoterra». Il successo dei primi murales ha convinto infatti il primo cittadino a commissionare i ritratti di altre figure importanti di Capoterra, è stato aggiunto subito dopo il trio capoterrese folk composto da Elvira Mullano, Francesco Sanna, Raffaella Piano. Infine sono stati aggiunti Luciano Marotto, il fisarmonicista del gruppo Folkloristico «Sa Scabizara» e il cantautore capoterrese, Tony Placeri, che negli anni '60 partecipò al Festival di Napoli. «Si è creato un punto di ritrovo per i capoterreschi – racconta Luca – in cui i ricordi trovano spazio e le persone si immedesimano, li sentono propri. Diverse persone

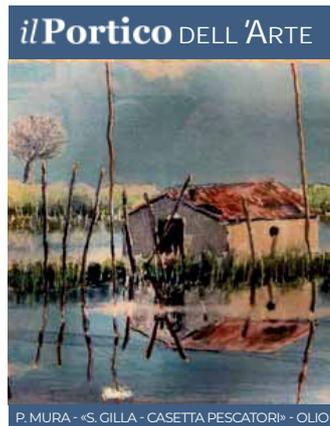


I MURALES DI PIAZZA SANTA CROCE A CAPOTERRA

che avevano perso i contatti tra di loro si sono riunite davanti ai murales, per parlare del passato e dei parenti in comune. La gioia più grande è stata quella di arrivare al cuore delle persone: siamo riusciti a riunire chi in un certo senso era lontano, perché rivedendo un parente in comune sul murale si è risentito parte della stessa famiglia e hanno riportato alla mente tanti vecchi ricordi. Toccanti le parole sui social di una

cittadina, che testimoniano l'impatto dei murales a Capoterra: «Di una cosa però son certa: che da ora in poi molti di noi si sentiranno meno soli. Perché è evidente che questi murales hanno smosso i cuori e i bei ricordi di tutti i Capoterreschi e non solo». In un periodo dove il covid ha allontanato le persone, l'arte è riuscita a riunire tutti, nel segno delle emozioni e dei ricordi.

©Riproduzione riservata



P. MURA - «S. GILLA - CASETTA PESCATORI» - OLIO

Piero Mura nasce a Mandas nel 1924, e ci ha lasciato il 9 novembre 2020 a Cagliari, dove è vissuto ed operato per tantissimi anni. È un artista forse non molto conosciuto dal grande pubblico, ma è stato un pittore assai apprezzato dalla critica e da una ristretta platea che è addentro ai fatti dell'arte. Piero Mura è stato un artista che ha prediletto, come precipuo mezzo espressivo, l'acquarello. Oggi, dopo la sua morte, vogliamo illustrare,

Le storie «en plein air» di Piero Mura

per meglio recepirlo, la «summa» pittorica di tutta la sua poetica creativa, iniziata e sviluppata dai lontani anni Sessanta. Sono opere, come su accennato, realizzate con la tecnica dell'acquarello, mezzo che Mura amava e prediligeva perché ne ricavava la sensazione dell'immediatezza, della forza evocatrice e dell'intensità del colore. Ha tenuto, nella sua lunga attività compositiva, numerose ed apprezzate personali e collettive. Ciò che colpisce della sua pittura è la centralità del soggetto, l'approccio nei confronti del colore, della costruzione della scena nel suo complesso, del taglio prospettico e soprattutto la fondamentale perfezione tecnica-linguistica della ricerca formale e strutturale. In buona sostanza, tutta la sua opera si concentra, particolarmente, nell'osservazione della natura, del paesaggio, intrisi di luce solare. Ed è proprio la luce che gli ha dettato la strada per approdare ad un cromatismo «en plein air» che è divenuto la sua spontanea ed efficace cifra stilistica, che ha fatto sì che Piero Mura riuscisse ad evidenziare una specie di energia interna delle cose, facendole vibrare di un sentimento di grande armonia.

La splendida definizione di arte del pittore Giovanni Segantini: "L'arte è l'amore vestito di bellezza" si confà a tutta l'opera di Piero Mura. L'artista è stato, fin da ragazzo, fortemente attratto dal disegno e dalla pittura, anche se possiamo, in concreto, considerarlo autodidatta, pur avendo studiato ed assimilato l'arte dei grandi e frequentato gli studi di vari artisti. I temi della sua pittura provengono direttamente dalla sua esperienza fatta di viaggi attraverso tutta l'Isola, ed hanno un'ampiezza non comune e sono i paesaggi, le marine, le lagune, le campagne, i fiori, gli scorci di città e paesi; insomma, ogni cosa è descritta come appunti di un diario personale, di tutto ciò che della sua terra l'ha attratto ed affascinato. Altra notazione fondamentale dell'ampia sua produzione pittorica, sta nella constatazione che Piero Mura non ha mai partecipato all'esperienza di qualsivoglia avanguardia pittorica od a movimenti letterari. Molto più realisticamente la sua arte si veste dei colori, degli odori, dei suoni, della natura della sua terra, che il pittore ama e modula sul foglio, libero da qualsivoglia conformismo o retorica.

I suoi lavori emozionano e sempre coinvolgeranno per lo splendore delle immagini ed il loro poetico realismo, il tutto sostenuto e rafforzato da un lessico pittorico ricchissimo, che ha sempre attinto ad una forza interiore di notevole spessore lirico. Recensendo una sua personale, diverso tempo fa, scrivemmo che ciò che dà credito e nel contempo valore alle creazioni di Piero Mura, sta nel fatto che in tantissimi anni di lavoro, l'artista mandarese, e lo diciamo per sottolineare una realtà umana, con tenacia e caparbia ha fornito una grande prova di moralità, che molti artisti, in testa Cosimo Canelles, gli hanno riconosciuta ed apprezzata. La totalità della sua pittura si è dispiegata spinta da una vocazione lirica e narrativa, e tutto ciò è, in sintesi, il segreto della grande personale arte che è nata ed ha preso corpo da quel magnifico artista che è stato Piero Mura. Insomma, a ben osservare, un gentiluomo e valente artista, Piero Mura, che ci lascia in eredità onestà di vita e pagine dense di profonda, matura pittura.

Paolo Pais

©Riproduzione riservata

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire



“**Uno** solo è il vostro **Maestro**
e voi siete **tutti** fratelli”

Mt 23,8



PASTORALE
DELLA SALUTE
Arcidiocesi di Cagliari

XXIX **GIORNATA MONDIALE** **DEL MALATO**

GIOVEDÌ | 11 FEBBRAIO 2021

Ospedale SS. Trinità | 10:30

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Baturi
Arcivescovo di Cagliari

DOMENICA | 14 FEBBRAIO 2021

Parrocchia S. Giuseppe - Cagliari Pirri | 18:00

LITURGIA DELLA PAROLA

presieduta da S.E. Mons. Giuseppe Baturi
Arcivescovo di Cagliari

Riflessione sul Messaggio del Santo Padre Francesco
e Messaggio dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Baturi.